

LIBANO

# Schiarita a Beirut, riapre l'aeroporto internazionale

Una prima intesa fra drusi e governo Gemayel mediata da Arabia Saudita e Giordania - In attesa di una visita nella capitale libanese del ministro della difesa israeliano

BEIRUT — Schiarita nella capitale libanese, dove l'aeroporto internazionale ha ripreso ieri a funzionare normalmente dopo sei giorni consecutivi di chiusura. La ripresa dei voli è stata resa possibile dal raggiungimento di un accordo fra il governo Gemayel e i leader drusi, le cui artiglierie avevano nei giorni precedenti tenuto lo scalo sotto la minaccia di nuovi bombardamenti. L'entesa sulla riapertura dell'aeroporto, non significa certo ancora una intesa sul problema dello Chouf, dove i drusi rifiutano l'ingresso dell'esercito libanese in sostituzione delle truppe israeliane, ma è forse un primo segno di disponibilità reciproca alla trattativa.



Il volto atroce della guerra in Iran: cittadini di Ghilan-e-Gharb fra le macerie della cittadina bombardata mercoledì scorso dagli irakeni

Per il raggiungimento di questo primo accordo è stata determinante la mediazione dell'Arabia Saudita e della Giordania. Lunedì erano giunti a Beirut due inviati di re Fahd e di re Hussein, autori di messaggi di benedizione al presidente Gemayel; nei giorni precedenti, i due sovrani avevano conferito con il leader progressista Hassan Wajid Jumblatt. Nei messaggi di re Fahd e di re Hussein si chiedeva a Gemayel un'iniziativa urgente per avviare negoziati di riconciliazione nazionale fra le varie comunità del Libano; poco dopo emissari di Gemayel contattavano il leader dell'organizzazione scita «Amsal», Nabih Biri, per assicurare che il governo è pronto a discutere la riconciliazione, e quanto alla assicurazione veniva fatta pervenire a Jumblatt (che non è in Libano). La situazione così si sbloccava. Il primo aereo ieri a lasciare Beirut era stato un jet speciale con Richard Fairbank, assistente speciale dell'inviato americano a Beirut, quest'ultimo aveva già lasciato la capitale libanese per Tel Aviv.

In questo contesto di schiarita, ha suscitato una certa sorpresa l'annuncio arrivato a Beirut del ministro della difesa israeliano Arens, che ha tenuto una conferenza stampa a Beirut, in cui ha contratto alcuni esponenti libanesi (fra cui il comandante della milizia falangista). In sostanza è parso di capire che Arens è andato a Beirut per esortare Gemayel a mettersi d'accordo con i drusi e per scaricare comunque dalle spalle degli israeliani la responsabilità di ciò che potrebbe accadere sullo Chouf dopo il loro ritiro.

Lunedì sull'«Ampout» c'erano stati altri scontri fra drusi e falangisti, mentre l'esercito libanese aveva evacuato le posizioni precedentemente occupate a Kfar Mata; nella mattinata una pattuglia dell'esercito era stata attaccata nel centro di Beirut da un commando che ha ucciso un soldato multinazionale e ferito un altro. Il commando è stato ucciso dopo lo scoppio di un ordigno, ma il commando ha definito l'esplosione come «accidentale».

Nel trentesimo anniversario della caduta in Iran del governo nazionale e democratico di Mossadegh, lo scultore iraniano Reza Ollia ci ha inviato il seguente contributo.

IRAN

## A 30 anni dal golpe contro Mossadegh

Sono trascorsi trenta anni dal 17 agosto del 1953 giorno in cui il governo nazionale democratico di Mossadegh venne rovesciato da un golpe preparato dalla Cia e dall'Impero britannico. La situazione così si sbloccava. Il primo aereo ieri a lasciare Beirut era stato un jet speciale con Richard Fairbank, assistente speciale dell'inviato americano a Beirut, quest'ultimo aveva già lasciato la capitale libanese per Tel Aviv.

Il regime di terrore del Pahlavi è stato abbattuto da una rivoluzione popolare che è andata maturando fin dai primi anni del secolo. In questi trent'anni, il regime di terrore del Pahlavi è stato abbattuto da una rivoluzione popolare che è andata maturando fin dai primi anni del secolo. In questi trent'anni, il regime di terrore del Pahlavi è stato abbattuto da una rivoluzione popolare che è andata maturando fin dai primi anni del secolo.

Da allora iniziavano ventisei anni di lotta, di militanza e di preparazione alla

bataglia da parte di tutte le componenti della rivoluzione iraniana: donne, religiosi progressisti, marxisti, intellettuali. Il regime di terrore del Pahlavi è stato abbattuto da una rivoluzione popolare che è andata maturando fin dai primi anni del secolo. In questi trent'anni, il regime di terrore del Pahlavi è stato abbattuto da una rivoluzione popolare che è andata maturando fin dai primi anni del secolo.

stipulazione. Problemi come la riforma agraria sono stati risolti. La produzione è diminuita del 60%, mentre il consumo di generi alimentari è aumentato del 200%. La disoccupazione è calata sopra i 5 milioni. A tutto ciò si aggiunge la catastrofica situazione economica e sociale creata nel paese dalla guerra con l'Irak: più di tre milioni di profughi, la distruzione di villaggi, città, di fabbriche e grandi raffinerie, come quella di Abadan. Ogni proposta di pace e di iniziativa negoziali e livello internazionale vengono rifiutate dal regime di Khomeini che ha ignorato il conflitto proponendo una politica espansionistica che ha lasciato sul campo di battaglia forze 180.000 morti, spesso ragazzi di dodici anni. In realtà, questa guerra è servita come valvola di sfogo a tutti i problemi interni. Gli Stati Uniti e Israele hanno fornito consistenti mezzi bellici di ogni genere al regime di Khomeini per prolungare il conflitto.

Vogliamo ricordare oggi Mossadegh, il suo grande pensiero, la sua lotta anti-imperialista. Il regime di Khomeini ha ignorato il conflitto proponendo una politica espansionistica che ha lasciato sul campo di battaglia forze 180.000 morti, spesso ragazzi di dodici anni. In realtà, questa guerra è servita come valvola di sfogo a tutti i problemi interni. Gli Stati Uniti e Israele hanno fornito consistenti mezzi bellici di ogni genere al regime di Khomeini per prolungare il conflitto.

AMERICA CENTRALE

# USA-Messico, dialogo tra sordi E Reagan attacca i mass-media

La politica dell'amministrazione ad un punto critico - De La Madrid critica severamente la «esibizione di forza» americana contro il Nicaragua - «Newsweek» rilancia l'ipotesi di imminenti dimissioni di Shultz

Dal nostro corrispondente  
NEW YORK — L'America centrale sta diventando il punto critico della politica reaganiana. E ciò nel momento in cui il presidente repubblicano sente il bisogno di corteggiare gli elettori di origine, lingua e tradizione ispaniche in vista della campagna per riconquistare la Casa Bianca nel novembre 1984.

In coincidenza con il ferragosto (che negli USA è una normale giornata lavorativa) la crisi della politica di Reagan nello schierare centro-americano si è manifestata su tre fronti: nei rapporti con il Messico, che è il paese più importante della regione, nei confronti del mass-media e all'interno della stessa amministrazione.

1) Contrasti con il Messico. Domenica scorsa Reagan, al culmine del suo giro negli Stati dove si concentrano molti cittadini statunitensi provenienti dall'America latina, ha varcato la frontiera messicana e si è incontrato con il presidente Miguel De La Madrid. Questo colloquio, anziché attenuare i contrasti, si è concluso con un aspro dissenso. A voler essere ottimisti si può parlare di un dialogo tra sordi. Reagan, dopo aver difeso a oltranza le proprie iniziative (militari e politiche) nella regione, ha detto che le relazioni tra gli USA e il Messico sono «eccellenti». Ma il presidente messicano gli ha obiettato, in pubblico, che il problema di due paesi si stanno moltiplicando e più velocemente delle soluzioni

che di volta in volta si cerca di trovare. Poi dalle allusioni De La Madrid è passato ad indicare la vera materia del dissenso: l'esibizione di forza che minaccia di scatenare in una conflittualità. L'accenno alle manovre militari nordamericane in Honduras e all'invio di due flotte davanti alle coste del Nicaragua non poteva essere più chiaro. Sicché Reagan ha incaricato il suo segretario di stato Shultz di replicare che «il problema dell'America centrale non è l'esibizione ma l'uso della forza» da parte del Nicaragua e di altri paesi.

Le ragioni più immedesimate del dissenso tra USA e Messico stanno nel sostegno che il Messico, insieme ad altri tre paesi (Venezuela, Colombia e Panama), sta dando da tempo ai tentativi di una soluzione diplomatica dei conflitti in corso nella regione. Ma De La Madrid ha fatto riferimento anche alla storia quando ha detto che il Messico vuole che i popoli dell'America centrale siano padroni del proprio destino e che tutti rispettino i «principi di autodeterminazione e di non intervento».

Tra gli incontri bilaterali che Reagan ha avuto nei suoi due anni e mezzo di presidenza, questo è stato il più fallimentare. Anche altri presidenti americani, quando le cose gli andavano male, se la prendevano con la stampa. Gli interessi, ovviamente, hanno reagito obiettivamente. Ma De La Madrid ha detto che le notizie sull'America centrale e le riflessioni delle priorità stabilite dalla

implica necessariamente una inferiorità politica. Il che dovrebbe insegnare qualcosa a un'Europa messa in ginocchio dal dollaro.

2) L'attacco ai mass-media. Poiché come suol dirsi, la lingua batte dove il dente duole, Reagan ha preso lo spunto di un discorso ai veterani che hanno combattuto all'estero per accusare giornali e radiotelevisioni di distorcere le notizie sull'America centrale. E non sapesse che la maggior parte dei nostri aiuti all'America centrale sono di natura umanitaria ed economica. E non sapesse che la democrazia sta mettendo radici. Poi il portavoce di Reagan ha precisato che neanche i resoconti dell'incontro con il presidente messicano sono piaciuti alla Casa Bianca. Questi colloqui, a suo dire, sono stati un grande successo e le critiche di De La Madrid soltanto secondarie.

Anche altri presidenti americani, quando le cose gli andavano male, se la prendevano con la stampa. Gli interessi, ovviamente, hanno reagito obiettivamente. Ma De La Madrid ha detto che le notizie sull'America centrale e le riflessioni delle priorità stabilite dalla

Casa Bianca e ricordando che in questa zona del mondo ben cinquanta giornalisti, tra cui quattro statunitensi, sono stati uccisi per fornire i servizi più obiettivi su ciò che accade.

3) Shultz se ne va? La voce è stata rilanciata dai settimanali «Newsweek», a dispetto delle smentite dei giorni scorsi. Il motivo è quello già noto. Shultz molto spesso viene messo di fronte a fatti compiuti (ha preso dai giornali l'invio di navi da guerra nelle acque del Nicaragua) e Reagan usa sempre di più il suo consiglio per la sicurezza nazionale William Clark (letterato ignaro di politica estera) per la conduzione degli affari internazionali più importanti. Il motivo di questo scavalcamento è politico. Clark è l'ambasciatore all'ONU. Jean Kirkpatrick non solo non dei falchi ma hanno una impostazione ideologica più vicina al fondo dell'animo di Reagan. Questo scontro che ripropone il dualismo tra gli uomini dello staff presidenziale e i responsabili dei ministeri si è dilatato su altri piani: uomini di Shultz sono stati siliurati. Inoltre, a Kissinger è stato affidato un incarico (sospeso) della politica centro-americana che spettava a Shultz. Quest'ultimo ha un temperamento freddo e cauto. E solo a ciò si affida l'ipotesi che il segretario di stato resti in carica fino all'84.

Antonio Biondi

GRAN BRETAGNA

## Duemila uomini, aviogetti e missili terra-aria nella regione

# Anche nel Belize il governo Thatcher offre la copertura alle manovre USA

Un supporto a Reagan che minaccia la stabilità e rischia di alimentare nuove tensioni - Iniziative di protesta contro i «giochi di guerra» da parte dei partiti d'opposizione - Le mire annessionistiche del Guatemala

Brevi

### Afghanistan: attacco dei ribelli contro Kabul

NEW DELHI — I ribelli afgani hanno compiuto nei giorni scorsi il più violento attacco contro Kabul, nei tre anni e mezzo di occupazione da parte delle truppe sovietiche, bombardando la radio nazionale, una fortezza controllata dai sovietici e un complesso residenziale per alti ufficiali afgani e sovietici. I ribelli, secondo le testimonianze di diplomatici occidentali, hanno colpito quasi tutta la zona vecchia della capitale afgana con tre di mortaio e di armi leggere. Signora il numero dei morti e dei feriti ma si ritiene che esso sia particolarmente alto.

### Visita del leader libico Gheddafi in Tunisia

TUNISI — Il leader libico Gheddafi è giunto ieri a Monastir per una visita ufficiale di 48 ore. All'arrivo è stato accolto dal primo ministro tunisino Mohamed Mzali in rappresentanza del presidente Bourghiba, influenzato. Nel corso della visita, Gheddafi approfondirà i temi della cooperazione bilaterale.

### Arresti in Pakistan nel corso di dimostrazioni antigovernative

KARACHI — La polizia pakistana ha arrestato tra lunedì e la giornata di ieri almeno 400 persone durante le manifestazioni antigovernative organizzate dai partiti di opposizione (legali) nel quadro del movimento di disobbedienza civile contro il governo militare. La polizia ha dovuto far ricorso agli sfilagiant e ai gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti in numerose località del paese.

### Ondata di protesta popolare in Messico

CITTÀ DEL MESSICO — Un'ondata di protesta popolare si è scatenata per tutta la notte nella località di Lerdo de Tejada, nel Golfo del Messico. La popolazione ha incendiato la prigione e vari edifici pubblici in seguito all'uccisione di un operaio avvenuta in circostanze oscure. L'operaio, Esteban Balderas-Avendano, era stato arrestato nei giorni scorsi e il suo cadavere era riapparso, dopo qualche giorno, nei pressi della prigione.

### Oppositori iraniani denunciano nuove esecuzioni

PARIGI — Le autorità iraniane avrebbero fatto mettere a morte nelle scorse settimane 28 persone, tra le quali quattro giovani donne, nella parte occidentale dell'Iran. La notizia è stata diffusa a Parigi dalla organizzazione dei «Mujaheddin del popolo».

### VIAGGIO DEL PAPA

ROMA — Giovanni Paolo II ha concluso il suo pellegrinaggio a Lourdes (iniziato domenica) nella tarda serata di lunedì, con il rientro a Roma e il trasferimento subito dopo a Castelgandolfo.

Al santuario di Lourdes il Papa è stato accolto da una folla superiore a tutte le previsioni, di quasi 300 mila persone. Il Papa ha pronunciato un discorso sul significato della sua visita ed ha poi avuto un incontro speciale con i giovani. Alla fine della visita, è stato salutato a Tarbes dal primo ministro francese Mauroy.

### GIANNI PAOLO II SALUTATO DA UNA GRANDE FOLLA A LOURDES



ROMA — Giovanni Paolo II ha concluso il suo pellegrinaggio a Lourdes (iniziato domenica) nella tarda serata di lunedì, con il rientro a Roma e il trasferimento subito dopo a Castelgandolfo.

### ANGOLA

Una città distrutta dalla aviazione del Sudafrica

LUANDA — Violenti combattimenti nel Sud dell'Angola si sono verificati negli ultimi giorni tra le forze ribelli dell'UNITA, appoggiate dal Sudafrica, e le forze angolane. A quanto riferisce l'agenzia ufficiale angolana «Angop» la città di Cangamba, nella provincia di Moxico, è stata completamente distrutta da una incursione dell'aviazione sudafricana intervenuta in appoggio alle forze ribelli. Dopo una battaglia durata almeno otto giorni l'esercito angolano ha riconquistato la città, che era caduta in mano alle forze dell'UNITA. E a questo punto che è scattata la rappresaglia dell'aviazione sudafricana. L'altro ieri, secondo «Angop», otto caccia-bombardieri sudafricani «Impala» hanno bombardato le «città» distruggendola completamente. Inoltre, sempre se-

### NAZISTI

Complicità americane con Barbie

WASHINGTON — Ufficiali americani ed agenti dei servizi segreti USA aiutarono fra il 1949 e il 1951 il criminale nazista Klaus Barbie, il «boia di Lione», a sfuggire alla giustizia francese e a riparare in Bolivia. È stato confermato che Barbie, dal '47 al '50, lavorò per i servizi di informazione dell'esercito americano. Ad affermarlo ora è un rapporto del dipartimento della giustizia, secondo il quale gli USA hanno ostacolato la giustizia eliziana Barbie, in seguito a tale rapporto, il governo di Washington ha espresso ufficialmente a Parigi il proprio rincrescimento.

### COMUNE DI MONTALCINO

PROVINCIA DI SIENA

AVVISO DI GARA D'APPALTO (L. 2/2/1973, n. 14)

Questa Amministrazione indirizza, quanto prima, una licitazione privata per lavori di restauro e adeguamento dei locali ex Seminario Vescovile a Casa Albergo per anziani, in esecuzione della deliberazione consiliare n. 175 dell'11/7/1983.

L'importo delle opere per i lavori a base d'asta ammonta a L. 915.000.000.

La ditta interessata, iscritta all'Albo Nazionale Costruttori nella categoria e importo competente, potranno chiedere di essere invitate alla gara mediante apposita domanda in competente bollo, indirizzata al Sindaco, da far pervenire entro e non oltre 10 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso.

### ZIMBABWE

Nkomo è tornato dopo 5 mesi di esilio volontario

HARARE — Il leader dell'opposizione dello Zimbabwe, Joshua Nkomo, è rientrato in patria dopo cinque mesi di esilio volontario in Gran Bretagna. Nkomo è giunto in patria il 14 agosto ed è stato accolto da un piccolo gruppo di funzionari del suo partito, la «Zimbabwe african people's union» (ZAPU), e da un centinaio di sostenitori. Nkomo è stato condotto da funzionari della dogana in una stanzetta di legno, nella quale è stato scrupolosamente esaminato per oltre un'ora. Il leader della ZAPU lasciò avventurosamente il suo paese passando per il Botswana e il Sudafrica nel marzo scorso, sostenendo che il governo di Robert Mugabe voleva farlo uccidere.



Mugabe ha replicato in questi mesi che Nkomo era libero di tornare in patria quando gli fosse parso e piaciuto e che tutti al più avrebbero dovuto pagare «una piccola multa per alcune sue attività illegali».

### ANGOLA

Una città distrutta dalla aviazione del Sudafrica

LUANDA — Violenti combattimenti nel Sud dell'Angola si sono verificati negli ultimi giorni tra le forze ribelli dell'UNITA, appoggiate dal Sudafrica, e le forze angolane. A quanto riferisce l'agenzia ufficiale angolana «Angop» la città di Cangamba, nella provincia di Moxico, è stata completamente distrutta da una incursione dell'aviazione sudafricana intervenuta in appoggio alle forze ribelli. Dopo una battaglia durata almeno otto giorni l'esercito angolano ha riconquistato la città, che era caduta in mano alle forze dell'UNITA. E a questo punto che è scattata la rappresaglia dell'aviazione sudafricana. L'altro ieri, secondo «Angop», otto caccia-bombardieri sudafricani «Impala» hanno bombardato le «città» distruggendola completamente. Inoltre, sempre se-